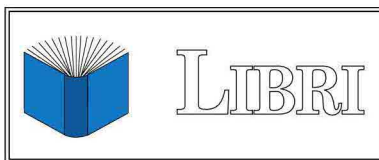


In occasione dei 150 anni dalla nascita di Luigi Einaudi (1874-1961), non v'è nulla di meglio che andarsi a rileggere le pagine intinte di realismo liberale e buon senso tipiche del piemontese. Magari riflettere su una delle sue tante "prediche inutili": quelle sull'abolizione del valore legale del titolo di studio e sul metodo di libertà; sulla differenza tra l'uomo liberale e quello socialista; sul significato del profitto; o ancora, sulla vacuità del termine "sociale", sul pericolo dei monopoli e sulla "volontà del principe" come tirannia illiberale. Ci si può inoltre munire di un aureo libretto che un editore dallo spirito aristocratico come Nino Aragno ha donato a tutte le persone che amano la libertà (senza aggettivi). *Per la rivoluzione liberale* include gli articoli che Einaudi scrisse per la rivista fondata da Piero Gobetti, il quale stimava e non poco l'economista (come dimostra il suo articolo elogiativo inserito a fine volume). Come scrive nella prefazione lo storico Francesco Perfetti, Einaudi era un "liberale autentico, forse meglio liberal-conservatore, e, pure, liberista ma senza accenti anti-



Luigi Einaudi

PER LA RIVOLUZIONE LIBERALE

Nino Aragno, 123 pp., 18 euro

sociali". Su questo, val la pena notare la fortissima vicinanza del piemontese all'amico Wilhelm Röpke, uno dei padri del miracolo economico tedesco. Recensendone un fondamentale testo, *La crisi sociale del nostro tempo* (1942), Einaudi ne magnificò il valore a un tempo conservatore e liberale. Infatti, il mercato, per ben funzionare, necessita di alcuni prerequisiti, valori e principi che esso stesso rischia di consumare. Ecco perché il mondo a misura d'uomo, quello della terra - caro a entrambi, conosciutisi in Svizzera a fine anni Trenta - può fornire quel patrimonio culturale che, ha scritto Clemente Forte, "minacciava di andare disperso con la cultura della grande impresa [e

della società di massa]: si trattava dei valori conservatori classici volti a dar luogo anche a un'etica dell'economia di mercato basata sull'autodisciplina, sul senso di giustizia e sul senso comune, sulla correttezza, sulla lealtà, sulla considerazione della dignità umana". Un punto fondamentale ben evidenziato dallo storico Roberto Pertici lo scorso 25 marzo durante il convegno in Campidoglio per ricordare Einaudi. Con le parole di quest'ultimo, "il problema economico è un aspetto e una conseguenza di un più ampio problema spirituale e morale". Per Einaudi, "la pianta della concorrenza non nasce da sé e non cresce da sola": deve infatti essere difesa strenuamente dalle persone responsabili ma anche mediante una cornice istituzionale volta a garantirne la tenuta. L'uomo liberale ama la concorrenza e aborre il paternalismo (socialista): la sua simpatia va, scriveva ne *La bellezza della lotta*, a "coloro i quali vogliono elevarsi da sé e in questo sforzo, lottano, cadono, si rialzano, imparando a proprie spese a vincere ed a perfezionarsi". Il liberalismo è la vita. (Carlo Marsonet)

